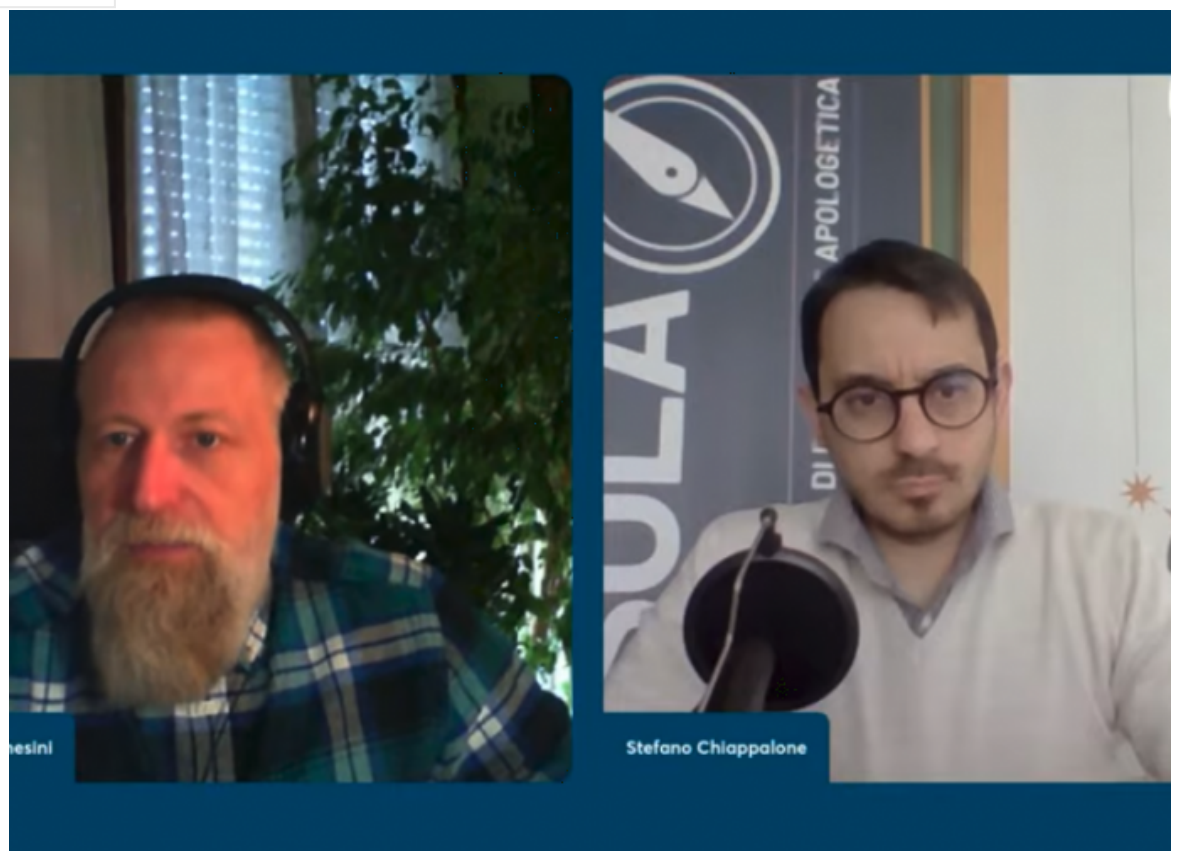


i venerdì della Bussola

La novità cristiana: il lavoro è per l'uomo e non viceversa

ATTUALITÀ

25_04_2026



«Vivere per lavorare o lavorare per vivere?» è il sottotitolo dell'ultimo libro di Roberto Marchesini intitolato *Benedetto, maledetto lavoro* (Sugarco, Milano 2026), al centro della

trasmissione dei Venerdì della Bussola del 24 aprile.

Riflessioni innescate anche dall'esperienza diretta di psicoterapeuta,

constatando la diffusione di sofferenze legate proprio al lavoro. Qualcosa è cambiato tra il *boomer* che concepiva il proprio valore quasi esclusivamente sul piano lavorativo ("è un lavoratore", si diceva, e tanto bastava a farne un segno di *status* sociale e valoriale...) e il contemporaneo che "fugge" dal posto di lavoro anche senza averne trovato un altro (è il fenomeno della *great resignation*). Entrambi in fondo pensano che il lavoro debba realizzare, il primo lo fa a scapito di altri aspetti, il secondo scappando perché non ci riesce. Ed entrambi sbagliano.

È accaduto così che il mondo del lavoro è diventato un inferno proprio perché sovraccaricato di aspettative che gli sono estranee e riportandoci, paradossalmente, all'ottica pre-cristiana che identificava il lavoro con una vita da schiavi.

Qual è allora la "novità" cristiana? La si può sintetizzare con una frase di san Giovanni Paolo II: «Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro». E per quanto possa sembrare prosaico, ma non lo è, serve innanzitutto per mangiare («chi non vuol lavorare neppure mangi», 2Ts 3,10). Citando san Paolo, san Benedetto e l'immane san Tommaso d'Aquino (che essendosi occupato di tutto può offrire una risposta anche ai problemi lavorativi del XXI secolo), Marchesini spiega che i fini propri del lavoro, per citarne solo due, sono sostentarsi e combattere l'ozio. Ma li abbiamo dimenticati, attribuendo al lavoro altri scopi (appunto, realizzazione, divertimento, ecc.) e chi non riesce a raggiungerli finisce per scoppiare.

Sfatiamo ancora un paio di miti. Anche se va di moda dirlo per alcune professioni, il lavoro non è "la" vocazione, né il modo di mettere a frutto i propri talenti... o almeno non l'unico modo. Un groviglio di equivoci su vocazione, talenti, fini, relazioni sul lavoro e fuori, ecc. che si paga sulla propria pelle. Come se ne può uscire? Riscoprendo il ruolo del lavoro nella Dottrina sociale della Chiesa e restituendogli i *suoi* fini. I suoi, non altri. Soltanto così il lavoro non sarà più maledizione ma benedizione.

Ecco il video integrale di venerdì 24 aprile con Roberto Marchesini: